

Nella sua abitazione di New York

È morto Carlo Gambino il capo di «Cosa nostra»

Era sopravvissuto nonostante la feroce guerra fra le cosche mafiose — Parti dall'Italia clandestinamente a diciannove anni — Una vita ai margini della legge



Non riesce l'aggancio: rientra la «Soyuz-23»

MOSCA, 16. Non è riuscito l'aggancio della «Soyuz-23» alla stazione «Salut-5»: lo informa l'agenzia di stampa sovietica TASS, precisando che il tentativo è avvenuto ieri alle ore 21,58 di Mosca (19,58 italiane). L'agenzia precisa che la nave spaziale è stata messa in volo automatico per l'avvicinamento alla «Salut-5», ma che l'aggancio è stato annullato a causa di un guasto al sistema di controllo dell'avvicinamento automatico stesso. Non viene detto se questo guasto riguardi il sistema a terra o quello installato su una delle navi spaziali. Comunque, mentre i due cosmonauti Viaceslav Zudov e Valeri Rozhdvestvenski si preparano a tornare a terra, la stazione «Salut-5» continua il volo automatico. I cosmonauti della «Soyuz-23» avrebbero dovuto continuare gli esperimenti iniziati nel corso della missione della «Soyuz-21», che si protrasse per 48 giorni. Essi prevedevano lo studio di risorse terrestri e del comportamento del corpo umano nello spazio. Entrambi i cosmonauti, le cui condizioni vengono definite buone, erano alla loro prima missione nello spazio. Nella foto: i due cosmonauti della «Soyuz-23».

Una trasmissione in TV

Amalrik PURSS e noi

Andrei Amalrik, intellettuale del dissenso sovietico, è apparso sul video in uno «speciale» messo in onda dal TGI ieri sera alle 22. «Il perché del dissenso» era il tema della trasmissione e Amalrik ha avuto il compito di svolgerlo rispondendo alle domande di Enzo Bettiza, Giorgio Bocca, Alberto Ronchey e del compagno Paolo Spriano.

Amalrik, che insegna ora in una università olandese, è salito alla ribalta della cronaca per due libri: «Sopravviverà l'Unione Sovietica fino al 1984?» e «Viaggio involontario in Siberia», le cui tesi principali lui ieri sera ribadì confermando il carattere inevitabile una guerra fra URSS e Cina e la disgregazione, attraverso lo scontro fra due monarchismi dello Stato sovietico. La data del 1984 — ha tuttavia ammesso Amalrik — è probabilmente inesatta perché sottovalutata la flessibilità del gruppo dirigente sovietico e sopravvalutata la potenza militare cinese.

Amalrik ha quindi fornito un quadro del «dissenso» in URSS, ha asserito che vi sono fuori e dentro il PCUS molti comunisti «favorevoli a un socialismo dal volto umano», che in Occidente si ha spesso dell'URSS un'opinione troppo negata, che molte cose sono cambiate. Ma nonostante queste affermazioni, ha continuato a insistere sulla inevitabilità di sberleffate catastrofiche, respingendo «la possibilità di un reale rinnovamento dall'interno».

g. be.

per quanto riguarda Stalin, ma che Amalrik ha indebitamente allargato a tutto il gruppo dirigente bolscevico. Spriano ha replicato: «Anche noi comunisti italiani — ha detto — respingiamo le analisi parziali dello stalinismo e in questo senso abbiamo criticato e rilevato i limiti del rapporto Krusciov, ma rifiutiamo l'ipotesi di sbocchi catastrofici, né riteniamo sia storicamente esatto coinvolgere acriticamente l'opera di Lenin nel fenomeno staliniano. Noi lottiamo per realizzare una profonda trasformazione della società attraverso lo sviluppo della democrazia e della libertà e poniamo così problemi nuovi per la costruzione del socialismo. Noi crediamo nella volontà democratica e socialista del popolo russo del quale Amalrik nei suoi libri dà invece un'immagine sfiduciata. Di qui nasce la sua visione apocalittica del futuro».

Amalrik ha risposto ammettendo che i partiti comunisti dell'Europa Occidentale, e in primo luogo quello italiano, offrono un modello nuovo di socialismo che va apprezzato. Essi — ha aggiunto — non fanno tuttavia abbastanza per aiutare i dissidenti: quando essi intervengono del nostro paese non doveva abbracciare Breznev, ma il generale Grigorenko. Un dibattito che aveva fatto segnare anche momenti di interesse si è così concluso con una battuta puramente propagandistica e con una falsificazione delle posizioni e dell'azione condotta dal PCI in favore della possibilità di espressione del dissenso (basti ricordare i numerosi articoli e interventi del nostro giornale) anche quando le posizioni dei dissidenti (come Solgenitsyn) erano assai distanti dalle nostre o addirittura antitetice. Non stupisce così che molti giornali abbiano strumentalizzato la trasmissione per un attacco al PCI fornendo in anticipo e scortetamente, nel tentativo di condizionare lo spettatore, il resoconto di un servizio andato in onda ieri sera ma registrato venerdì, e fatto ascoltare in diretta ai giornalisti, come avviene per le «prime» teatrali. Analogo discorso va fatto per la «civetta» dello speciale che il TGI ha inserito nella sua edizione delle 20 di ieri (anticipando appunto la battuta propagandistica contro il PCI). Ma tanto? Quando si tratta di attaccare i comunisti, anche certe regole elementari di correttezza e informazione vengono dimenticate. a. p.

Nostro servizio

NEW YORK, 16.

È morto Carlo Gambino considerato dalla polizia il «padrino» del crimine organizzato negli Stati Uniti, il capo della più grande, ricca e potente «famiglia» d'America, «Cosa nostra». Aveva settantaquattro anni. Si è spento, per cause naturali, nella sua abitazione a Massapequa, Long Island.

Un portavoce della divisione di «intelligence» del dipartimento di polizia di New York ha dato notizia della morte di Gambino precisando che è avvenuta alle cinque del mattino di venerdì. La polizia della contea di Nassau dice dal canto suo che è stato uno dei figli a dare notizia alle autorità della morte e che il certificato di decesso è firmato dal medico privato dello scomparso.

I particolari della morte di Carlo Gambino sono avvolti nel mistero. Ha detto un portavoce della polizia di New York: «Ha sempre avuto un pessimo agente di pubbliche relazioni. È stato un cattivo impiegato fino all'ultimo».

Secondo certe informazioni Gambino è morto nel sonno. Negli ambienti di New York qualcuno si chiede quali potranno essere le eventuali conseguenze della sua scomparsa. La giustizia americana dice che egli era riuscito a tenere sotto controllo, dal '69, le cinque «famiglie» della metropoli, dopo la morte in carcere di Vito Genovese e dopo numerosi regolamenti di conti.

«Don Carlo» era nato a Palermo nel 1902, ed era giunto negli Stati Uniti a diciannove anni, passeggero clandestino di una nave. Acquisì il diritto di rimanere nel paese sposando un'americana. Si fece rapidamente strada nella società e, dice la polizia, anche negli ambienti che controllavano certe attività del fronte marittimo di Brooklyn, dall'edilizia al gioco d'azzardo.

Nel 1957 Gambino raggiunse il culmine del potere, succedendo ad Albert Anastasia nella guida di una delle cinque «famiglie». Anastasia era stato assassinato, mentre si trovava dal barbiere, il volto coperto dalle salviette calde. Joseph Valachi, divenuto informatore, disse che c'era stata una congiura alla quale Gambino aveva preso parte. Ma le dichiarazioni raccolte da una commissione senatoriale d'inchiesta non furono mai suffragate da prove.

Dopo la morte di Genovese ci fu una lunga lotta nel mondo clandestino di New York, nel primo scorcio degli anni settanta. Carlo Gambino però non fu mai seriamente disturbato. Nel 1967 egli era stato sul punto di essere allontanato dagli Stati Uniti, ma ebbe una crisi cardiaca e la questione cadde. Con la giustizia Gambino ebbe a che fare di rado. Nel 1937 fu condannato a ventidue mesi di reclusione per avere gestito presso Filadelfia, durante il proibizionismo, un bar di liquore. Molti anni più tardi, nel 1970, Gambino fu arrestato e accusato di aver tramato l'assalto a un furgone che portava sei milioni di dollari. Si dichiarò non colpevole, il caso non arrivò mai a giudizio. Gambino era stato lasciato libero su cauzione di 75 mila dollari.

Quando nove anni fa era stata decretata la sua espulsione, con una conseguente serie di appelli e — nel 1970 — l'approvazione della corte suprema, Carlo Gambino aveva detto: «Mi piace stare qui. Morirei se dovessi lasciare questo paese». Rimase, in declinanti condizioni di salute, negli Stati Uniti. Vi è rimasto fino all'ultimo.

a. p.

Oggi a Bologna

Assemblea dei partigiani perseguitati

Oggi, con inizio alle ore 9 nel salone del podestà di Firenze si svolgerà l'assemblea nazionale dei partigiani perseguitati nel dopoguerra. La relazione sarà svolta da Enrico Azzoni, i lavori, presieduti dal sindaco compagno Renato Zangheri, saranno conclusi dall'on. Arrigo Boldrini, medaglia d'oro al valor militare, iniziativa del «comitato di solidarietà», di cui fanno parte Luigi Longo e Sandro Pertini, ha ottenuto moltissime adesioni da parte delle forze politiche, sindacali, sociali e culturali.

Grossa operazione commerciale condotta da una ditta forinese

Viene dall'Argentina formaggio «regiano» per un miliardo di lire

Importati 4 milioni di quintali di un prodotto simile al grana (più nella forma che nella sostanza, per la verità) - Verrà venduto sul mercato a 4.500 lire al chilo - Preoccupazioni per questa nuova speculazione

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 16.

Non ci mancava che il «Regiano». La vicenda del caro grana si complica di più. Come non bastassero i guasti provocati dalle aste dell'AIMA, dagli imboscatori che continuano a restare ignoti, da una produzione agricola nettamente in crisi, ecco saltar fuori un importatore (la Con.Ai. approvvigionamenti di Torino) con la bella, ma nemmeno nuova, pensata di importare in Argentina un formaggio che assomiglia, più per la forma che per il contenuto, al nostro grana.

Una partita di 4 mila quintali (che non è gran cosa: basta pensare ai 185 mila quintali che l'AIMA aveva nel magazzino) è già sbarcata nel porto di Genova: tra tasse e costi all'origine, si può tranquillamente calcolare che almeno un miliardo di lire ha varcato i confini «spatili».

A quanto sarà posto in vendita il «Regiano»? Tra le 3800 e le 4500 lire il chilo, si dice. Il prezzo è vantaggioso rispetto alle 8 mila lire del nostro formaggio: il problema sarà di piazzarlo. Sul mercato all'ingrosso, il parmigiano-Regiano mantiene quotazioni molto elevate: 5900/6000 lire il chilo per il prodotto di prima qualità (1975 quello 74 è ormai diventato roba da collezionisti).

Intanto, la situazione resta così tesa ai prezzi al consumo che rubare una partita di grana è diventato sempre più un obiettivo appetitoso per la stessa malavita organizzata. E al derubato, come è avvenuto nel caso di Luigi Zarpellon che figura fra i

vincitori delle aste AIMA, non resta che offrire compensi cospicui anche di 10 milioni di lire, pur di avere notizie utili per il recupero della merce.

Nella vicina Parma, qualche giorno fa, c'è stata una tavola rotonda, al Rotary Club, e la conclusione è stata addirittura sconcertante. Nel giallo del parmigiano non ci sarebbe alcun colpevole. E il grana padano, in verità troppo. E' vero, invece, che il pasticcio ha potuto verificarsi in coincidenza con una produzione scarsa. Da 1 milione 607.600 quintali del 1966 si è passati (i dati sono del Consorzio del parmigiano reggiano e comprendono anche il grana padano) a 1.178.567 quintali del 1975. Ma c'è un altro dato interessante: l'indice di utilizzazione dei posti di grana padano è passato da 73,73 al 45,84 per cento. E' calata, quindi, la produzione e sono calate le scorte. In pratica, ci sono tutte le condizioni per quelle speculazioni che l'AIMA, con le ben note aste, ha favorito. Cosa fare?

Anche il compagno sen. Artoli, vice presidente della Provincia ed esperto di questi problemi, ha delle idee precise, «se non avessimo avuto il noto calo della produzione, il caro grana non si sarebbe verificato, almeno nella misura attuale. Al di là del giusto rumore attorno a ben evidenti manovre speculative, bisogna anche chiedersi il perché di questo calo. E allora qui bisogna fare un discorso che certamente è meno facile e popolare, ma non per questo meno giusto. Prima constatazione: la politica

agricola e in particolare quella zootecnica portate avanti da Roma e da Bruxelles, non sono state in grado di provocare l'ammodernamento delle strutture dei nostri allevamenti, la cui arretratezza ha un costo. Oggi, poi, si sconta il non piccolo particolare della assoluta mancanza, durata alcuni anni (1972-1973-1974) di finanziamenti pubblici a sostegno della zootecnica. Manca il latte e manca la carne. Si è abbandonata — come dicono gli esperti — la vacca-vilella. Se non si cambia, nel nostro futuro avremo altri aumenti, parallelamente all'indebitamento delle produzioni. La speculazione non va mai in vacanza, ed è particolarmente attiva proprio quando l'offerta è cedente. Non dimentichiamoci, poi, che per riassetare la produzione zootecnica occorrono anni, per mobilitare la speculazione, invece, è sufficiente un trimestre. Ecco perché bisogna stare con gli occhi bene aperti e operare nella direzione giusta».

E il movimento cooperativo non può fare proprio nulla? In questa situazione di crisi di produzione zootecnica le stesse strutture cooperative, che pur stanno aggravingo il male all'origine sviluppando le stalle sociali e potenziando quelle singole, diventano impotenti per mancanza di credito agevolato, necessario per costruire migliori strutture, servizi adeguati soprattutto nella fase della stagionatura e per collegarsi più direttamente al consumo».

Romano Bonifacci

REGIONE LAZIO

ROULOTTES PER IL FRIULI

La Regione Lazio ha già inviato nelle zone terremotate del Friuli 187 case prefabbricate, 25 roulotte e materiale sanitario. Ora è necessario un ulteriore sforzo soprattutto per le roulotte.

Tutti i privati che vogliono offrire volontariamente le roulotte — che saranno restituite entro il mese di marzo — possono consegnarle direttamente al Centro raccolta roulotte presso la Sede regionale di Via della Pisana, 1301 - ROMA.

La Regione si impegna ad affittare e a garantire la copertura assicurativa e le spese connesse al trasferimento nel Friuli.

Per qualsiasi informazione telefonare al Centro raccolta n. 06/6470312

Ai roulotisti che volessero consegnare direttamente nel Friuli il loro mezzo la Regione garantisce l'organizzazione e le spese di trasporto. In tal modo i roulotisti potranno prendere contatto diretto con la famiglia friulana che utilizzerà la roulotte e prendere precisa conoscenza del luogo dove il mezzo sosterrà fino a marzo.

I cittadini che volessero contribuire alle spese di acquisto e di affitto delle roulotte potranno versare le loro offerte in denaro sul Conto corrente postale 1/75000 - Regione Lazio - Fondo di solidarietà per il Friuli Acquisto roulotte.

l'acqua minerale naturale

CERELIA

etichetta rossa è particolarmente indicata per convalescenti e bambini ed è efficacissima nelle malattie del reno

Autorizzazione Ministero Sanità n. 2019 dell'8-6-1965

Amaro del Piave



L'amaro della TISCOSSA

Amabile, amonioso, corposo, tipicamente italiano, per il gusto e per la natura e qualità degli infusi d'erbe sapientemente dosati. Amaro del Piave è un liquore vigoroso corroborante e digestivo: è un Amaro Italiano.

E' UN PRODOTTO *Landy Freres*